



Conversazione su Tiresia. Andrea Camilleri in scena al Teatro Greco di Siracusa, a 93 anni ha tenuto col fiato sospeso il pubblico sino alla fine

Da oggi in libreria per Sellerio

Ecco «L'autodifesa di Caino» che Camilleri non ha più recitato

Morto poco prima di portare in scena il seguito naturale di Tiresia

Antonella Filippi

PALERMO

Dice bene l'editore, nell'introduzione al libro «Autodifesa di Caino», da oggi in libreria per Sellerio, il primo pubblicato dopo la morte del suo autore, Andrea Camilleri: «...il lettore sentirà risuonare la sua voce». Una voce che difende il primo assassino della storia, l'emblema del Male assoluto. Il monologo sul mito di Caino Camilleri lo avrebbe dovuto interpretare, da solo, sul palco delle Terme di Caracalla lo scorso 15 luglio, due giorni prima della sua scomparsa. Immaginate: lui, Caino, sarebbe dovuto entrare in scena su una pedana mobile, seduto su una sedia, un sottofondo musicale ad accompagnarlo. E poi avrebbe detto: «Signore e signori della corte... oddio, che ho detto? Della corte? Scusate, ho avuto un lapsus... Ricomincio. Signore e signori del pubblico, permettete che mi presenti: sono Caino». Con il verbo all'ini-

zio, questa volta. Una difesa lunga quasi cento pagine su cui riflettere perché diventa dura condannare quest'uomo che mentre dà la sua versione dei fatti, ti spiffera che «in effetti, solo negli ultimi centocinquanta anni, ne avete visti di morti... Visiete fatti due guerre mondiali, una gran quantità di guerre locali, gli eccidi, gli stermini, i massacri, i genocidi, le pulizie etniche, le stragi, gli attentati, i femminicidi...». E continua: «Che se non ci fossi stato io, avreste amato il prossimo vostro come voi stessi?».

Ricorda Camilleri che nella tradizione ebraica, e in parte anche in quella musulmana, esistono numerose versioni che raccontano un Caino diverso da quello della Bibbia. Narrazioni che addirittura rovesciano le posizioni dei due fratelli, nati non da Adamo ed Eva ma dall'unione della donna con un arcangelo nel caso di Abele, e con un demonio nel caso di Caino. Camilleri continua a intessere la storia fornendo al lettore altri dati, altri elementi per

giudicare, vuole mostrare l'altra faccia di Caino: la parte del mito, affascinante ma ignorata: «Quella del Caino fondatore di città, inventore dei pesi e delle misure, della lavorazione del ferro, ma soprattutto quella di Caino inventore della musica». E, magari, solo per questo meritevole di assoluzione.

Nenè se ne è andato il 17 luglio, ci ha lasciato il suo scritto su Caino che aveva completato e per il quale aveva immaginato tutto: la scena e gli intermezzi musicali, i filmati da proiettare sullo schermo, i testi da interpretare di persona e quelli da far recitare. E di questo Caino, chiamato a giudizio, Camilleri vuole che siano i lettori ad emettere il verdetto, a schierarsi con lui o contro di lui, salvandolo o condannandolo. Da regista Camilleri si era allontanato dal palcoscenico negli anni '70, ma da attore era ritornato nel 2018, interpretando Tiresia, l'indovino cieco, al Teatro Greco di Siracusa, in una notte in cui gli spettatori sembravano una trapunta di stelle attorno a lui. Quel ritorno lo

aveva voluto lui e atteso il pubblico. Caino non ce l'ha fatta a diventare un pezzo di teatro ma rimane, prezioso, il libro in cui Camilleri continua a occuparsi del Male, come in fondo, ha quasi sempre preferito nei suoi scritti, dove tra mafia e delitti non s'è mai fatto mancare nulla. Ammetteva, infatti, di essersi sempre occupato del Male, di non essere uno scrittore di fantasia bensì del reale. Eppure il primo libro letto, anzi ascoltato dalla voce della bizzarra nonna, perché ancora troppo piccolo per avere dimestichezza con la lettura, era stato «Alice nel Paese delle meraviglie». Uno degli scherzi di quei tanti che fa la vita. Caino non è mai arrivato a Caracalla e Camilleri non ha potuto pronunciare le parole che avevano chiuso la «Conversazione con Tiresia»: «Mi piacerebbe che ci incontrassimo tutti quanti, qui, in una sera come questa, tra cento anni! Me lo auguro, ve lo auguro!». Un altro degli scherzi di quei tanti che fa la vita.

(*ANFI*)